

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

142° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 GIUGNO 2000

Presidenza del vice presidente **BISCARDI**,
indi del presidente **OSSICINI**

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE:

- * BISCARDI Pag. 2, 4, 11
- OSSICINI 8, 10, 12 e *passim*
- * ASCIUTTI (*Forza Italia*) 15, 18
- CARLI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali* 3, 5
- * CARPINELLI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 3
- DE LUCA Michele (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 10
- ROCCHI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 8, 11, 13 e *passim*
- * SELLA DI MONTELUCE (*Forza Italia*) 6

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni in materie di competenza dei Ministeri dei beni e delle attività culturali e della pubblica istruzione.

Saranno svolte per prime le interrogazioni di competenza del Ministero dei beni e delle attività culturali.

La prima interrogazione è del senatore Carpinelli:

CARPINELLI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che la società Roma Vetus aveva presentato un progetto per la realizzazione di un parco tematico che prevedeva la ricostruzione fedele della parte antica di Roma;

che l'area per la realizzazione del progetto era stata individuata nel pianoro dell'Alfina, nel comune di Castel Giorgio in provincia di Terni;

che su tale progetto si è aperto un dibattito, a volte anche aspro, sulla opportunità o meno di realizzare le opere conseguenti;

che a seguito di pressioni da parte del Ministero per i beni e le attività culturali sull'area in questione è stato posto un vincolo;

che tale vincolo appare essere strumentale e soprattutto limitativo di quelle che sono le capacità di autogoverno delle istituzioni locali;

che a causa delle difficoltà emerse la società Roma Vetus ha rinunciato alla realizzazione del progetto medesimo;

che, a seguito di tale rinuncia, come testimoniano i numerosi articoli dei quotidiani locali, tra cui gli ultimi dell'11 aprile 2000 pubblicati rispettivamente dal «Messaggero» dell'Umbria, dal «Corriere» dell'Umbria e dalla «Nazione» edizione dell'Umbria, è in atto una chiara azione di strumentalizzazione del progetto a fini politici;

che tale strumentalizzazione ha come punto centrale la mancata ricaduta sul territorio in termini di occupazione e sviluppo legati al progetto, avendo questo generato aspettative negli abitanti delle zone limitrofe e teoricamente interessate al progetto stesso;

in considerazione di questo nuovo quadro,

si chiede di sapere se si intenda procedere alla rimozione del succitato vincolo, che viene recepito come un'intollerabile imposizione da parte dell'amministrazione centrale.

(3-03637)

CARLI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, con l'interrogazione parlamentare all'ordine del giorno il senatore Carpinelli lamenta l'apposizione da parte del Ministero per i beni e le attività culturali di un vincolo sull'area individuata nel pianoro dell'Alfina, nel comune di Castel Giorgio, provvedimento che avrebbe comportato la rinuncia da parte della società Roma Vetus a realizzare un progetto per un parco tematico, con conseguente ripercussione sul territorio in termini di occupazione e sviluppo. Viene richiesta, pertanto, la rimozione del vincolo.

Al riguardo, è stata interpellata la Sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Perugia che ha fatto presente, in via preliminare, che in materia di protezione delle bellezze naturali l'apposizione del vincolo non determina, di per sé, alcuna paralisi urbanistica ed edilizia come quella paventata nel caso di specie. Infatti, come riportato nel testo del decreto, il vincolo medesimo dà la possibilità di valutare la compatibilità di eventuali interventi con le caratteristiche del territorio circostante e di graduare l'azione di tutela senza escludere assolutamente *a priori* la possibilità di edificazione.

Il vincolo pertanto non va assolutamente interpretato come «strategia strumentale» per inibire i lavori finalizzati alla realizzazione del progetto del parco tematico denominato Roma Vetus. La rinuncia della società Roma Vetus, pertanto, non può essere giustificata solo dall'apposizione del vincolo.

Premesso quanto sopra in ordine alla portata del vincolo, per quanto concerne la richiesta di revoca dello stesso, si fa presente che gli uffici del Ministero, udita la Sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Perugia e l'Ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici, non ritengono che il provvedimento, per le motivazioni esposte, debba essere revocato.

Del resto, sono attualmente pendenti due ricorsi in merito alla questione, uno proposto dalla società Roma Vetus e l'altro dal comune di Castel Giorgio che, tra l'altro, ha chiesto anche la sospensiva del vincolo, provvedimento cautelare che è stato respinto dall'autorità giurisdizionale nella seduta del 30 giugno 1999. Entrambe le cause sono ancora pendenti.

CARPINELLI. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la cortesia e anche per la relativa celerità con la quale è stata data risposta a questa mia interrogazione.

Debbo però far osservare che è sbagliato l'assunto dal quale partono le argomentazioni del Sottosegretario: infatti la società Roma Vetus ha rinunciato a realizzare il parco tematico certo non solo a causa del vincolo, sulla cui apposizione, peraltro, non sono state fornite le motivazioni tecniche e sostanziali.

Il ragionamento è di altra natura e sotto questo aspetto sono del tutto insoddisfatto della risposta avuta. Avrei voluto che il Governo della Repubblica entrasse nel merito delle ragioni dell'apposizione del vincolo, valutando se questo fosse giustificato tecnicamente.

Sotto questo aspetto mi amareggia il fatto che un'interrogazione, che dovrebbe essere un mezzo per entrare nei meccanismi operativi e di merito delle varie amministrazioni, si risolva in un esercizio dialettico, mettendo quasi in discussione la sua funzione di strumento d'indagine volto ad ottenere risposte specifiche. Mi sarei, cioè, aspettato una risposta che tendesse a governare i processi; questa è invece una risposta burocratico-amministrativa, che – poichè vivo nel territorio interessato – so perfettamente essere stata predisposta dallo stesso funzionario che ha ricercato e individuato le motivazioni per l'apposizione del vincolo. Conoscendo il territorio – sono di Orvieto e Castel Giorgio è a 10 chilometri dalla mia città – conosco anche la documentazione fotografica: so che si è dovuta ricercare una piccola collina con alcune pecorelle per fare la fotografia da allegare alla documentazione della pratica. Questa vicenda, trattandosi di un'area destinata dapprima ad attività produttive, si pone come un elemento estremamente negativo nei confronti della nostra collettività con riferimento alla capacità delle amministrazioni e dei comuni della nostra regione di gestire il territorio. Ma così non è. La società Roma Vetus ha rinunciato non solo perchè è stato apposto un vincolo ma anche perchè la collettività regionale, almeno in una sua parte, riteneva che forse l'operazione non fosse sufficientemente garantita. Il fatto che dall'alto si sia imposto, senza fornire chiare motivazioni, un vincolo in una zona destinata ad attività produttive è un segnale della evidente frattura determinatasi nel rapporto tra collettività, istituzioni locali e Governo centrale.

Se dovesse passare questo principio, chiederò allora al signor Ministro e al Governo che tutta l'Umbria venga sottoposta a vincolo, perchè non credo che ci sia un centimetro quadrato della nostra regione dove, considerate le sue caratteristiche, non ci sia da tutelare qualcosa. Dobbiamo entrare in un altro ordine di idee: la nostra collettività deve anche vivere sul territorio ove abita; non si può tener conto soltanto di valutazioni del tutto sganciate dalla realtà quotidiana.

Signor Sottosegretario, prendo atto della sua risposta e le dico che continueremo a sostenere le nostre buone ragioni – perchè a questo punto diventa una battaglia di principio – sia reiterando la nostra domanda nei confronti del Ministero sia perseguendo l'*iter* giurisdizionale e le azioni intraprese da lei citate, che dovranno comportare necessariamente una risposta.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Sella di Monteluce:

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che sei capolavori esposti al Museo Borghese, a Roma, sono stati concessi in prestito ad altre mostre in pieno periodo giubilare;

che ciò concerne in particolare sei opere d'arte, di cui tre del Caravaggio, una del Correggio, una del Domenichino e una del Barocci; si

aggiunga che due dei quadri del Caravaggio ora destinati ad altra mostra erano appena rientrati dalla Spagna dopo sei mesi in prestito;

che la mancanza dai musei italiani dei principali capolavori artistici viene ripetutamente segnalata da ospiti stranieri;

che tale fenomeno è particolarmente rilevante per musei che costituiscono le principali mete culturali, in città quali Firenze, Napoli, Milano;

che tale fenomeno è ben più grave e preoccupante per musei siti a Roma, principale meta nell'anno giubilare in corso;

che alla Galleria Borghese risultano spesso in prestito e non sono fruibili dai visitatori opere di capitale importanza per il patrimonio del museo;

che tali opere sono anche una fonte inestimabile di attrazione per il turista che visita Roma e la Galleria proprio per ammirarne i capolavori;

che è sorprendente che la sovrintendenza consenta tale spoliazione in periodo giubilare, quando si registra un forte aumento dei flussi turistici;

che il Ministero per i beni e le attività culturali ha tra i compiti istituzionali la vigilanza sulla conservazione e la tutela del patrimonio artistico;

che per evitare tali gravi inconvenienti il Ministero dovrebbe applicare con maggiore rigore le norme internazionali sui prestiti che impediscono l'assenza dei capolavori dell'arte dai musei per periodi prolungati,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra descritto;

se il Ministro intenda intervenire urgentemente presso le sovrintendenze competenti per limitare i prestiti delle più importanti opere d'arte dai musei italiani, soprattutto in periodo giubilare;

quali altre iniziative il Ministro intenda assumere per sanare la situazione sopra descritta, in riferimento alla Galleria Borghese.

(3-03654)

CARLI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, con l'interrogazione parlamentare all'ordine del giorno il senatore Sella di Monteluce lamenta che troppe opere appartenenti alla Galleria Borghese siano concesse in prestito ad altre mostre durante il periodo giubilare e chiede un intervento del Ministro per sanare tale situazione.

Al riguardo, interpellati la Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma e l'Ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici, si fa presente che la mostra di Caravaggio in Spagna è stata realizzata sulla base di un accordo culturale tra i due paesi e, in cambio, è stata presentata a Roma, presso Palazzo Barberini, la mostra di Goya.

Inoltre, il programma delle manifestazioni Italia-Spagna aveva previsto la realizzazione, che è stata effettuata a Roma al Palazzo delle Esposizioni nel giugno 1999, della mostra di El Greco.

Per quanto riguarda la mostra sul Caravaggio a Bergamo, l'esposizione è orientata ad evidenziare la componente lombarda del suo linguaggio pittorico, sia pur trasfigurata e riletta sulla base delle esperienze romane. La sua localizzazione a Bergamo è dovuta all'origine bergamasca dell'artista.

Il comitato scientifico della mostra, di grande qualità, assicurava la rilevanza della manifestazione: ne facevano parte Marco Bona Castellotti, Maurizio Calvesi, Bruno Contardi, Silvia Danesi Squarzina, Mina Gregori, Kristina Herrmann Fiore, Denis Mahon, Maurizio Marini, Pietro Petraraja, Francesco Rossi, Claudio Strinati e Rossella Vodret.

Due delle opere prestate sono state restaurate a spese degli organizzatori.

Le altre due opere citate nell'interrogazione, ovvero quelle del Domenichino e del Barocci, nonché «La Madonna dei Palafrenieri» sono presenti nella mostra «L'idea del Bello» in corso a Roma al Palazzo delle Esposizioni, che rappresenta l'evento giubilare curato dal Ministero ed è tale da garantire la fruizione pubblica delle opere in un contesto di straordinario rilievo.

Per quanto riguarda l'opera del Correggio, è stata prestata al Museo di Capodimonte in cambio di «Ercole al bivio» del Carracci, anch'essa in esposizione alla mostra «L'idea del Bello», per compensare il pubblico napoletano dell'assenza del Carracci.

Tali spostamenti sono stati autorizzati sulla base dei pareri positivi del Comitato di settore per i beni artistici e storici del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali e del gruppo tecnico.

SELLA DI MONTELUCE. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per le sue puntualizzazioni, che però confermano pienamente la mancanza di una strategia ministeriale relativa alla concessione in prestito delle opere d'arte. La mia critica verte su due elementi: sulla sostanza dei fatti, e sulla forma con cui vengono condotte le azioni del Ministero.

Per quanto riguarda la sostanza dei fatti, mi risulta che sono stati prestatati 13 quadri: 3 dipinti del Caravaggio tra i più importanti, uno dei più grandi capolavori del Correggio, un fondamentale quadro del Domenichino, 2 dipinti del Cavalier D'Arpino, un'opera rispettivamente di Manetti, di Sebastiano del Piombo, di Brueghel, di Palma il giovane, di Bonifacio Veronese e di Federico Barocci.

Sono lieto che un comitato d'esperti abbia espresso parere favorevole allo spostamento dei quadri, ma ciò non toglie che il Ministero, le gallerie e le sovrintendenze dovrebbero avere dei piani precisi che regolamentino i prestiti. Tutti i grandi musei del mondo dispongono di criteri e di norme, sviluppate autonomamente o in associazione con le sovrintendenze competenti, al fine di garantire che le opere d'arte siano prestate in determinate forme.

Sono essenziali, infatti, delle regole che prendano in considerazione in particolare alcuni aspetti quali, ad esempio, i tempi del prestito (stabilendo in quali momenti le opere possono essere prestate e soprattutto im-

pedendo che lo siano in concomitanza di manifestazioni importanti nella città o nel museo stesso), l'importanza delle opere (chiarendo se determinati capolavori possono o meno essere prestati ad altri enti), il possibile allontanamento contemporaneo di un certo numero di beni artistici (non si può, infatti, chiedere ad un museo di consegnare la metà della propria collezione relativa ad un pittore molto importante ad un'altra istituzione) ed infine lo stato di conservazione delle opere d'arte stesse.

Stupisce che il Ministero per i beni e le attività culturali non abbia avuto la preveggenza – soprattutto negli ultimi anni – di stabilire norme ben chiare (o di delegarne la previsione ai musei) affinché il prestito delle opere d'arte avvenga secondo criteri chiari e definiti. Il fatto che un gruppo di studiosi si esprima favorevolmente al prestito non implica, infatti, che non vi debbano essere regole alle quali ogni direzione di museo deve attenersi.

Per quanto riguarda la forma, signor Sottosegretario, sottolineo alla sua attenzione che ho presentato l'interrogazione in esame il 5 aprile e non ho avuto risposta; il 16 aprile, in Assemblea, ho chiesto chiarimenti al Ministro sul prestito dei capolavori e solo il 4 maggio mi è pervenuta comunicazione che il ministro Melandri aveva preso atto della segnalazione e si impegnava a rispondere; il 10 maggio ho nuovamente sollecitato il Ministero; il 16 maggio la signora Ministro ha risposto che avrebbe risposto (è interessante aver risposto che vi sarà una risposta; stiamo raggiungendo l'alta filosofia nell'arte); il 24 maggio ho scritto nuovamente al Ministero e finalmente oggi, 27 giugno, sono riuscito ad ascoltare una risposta che non è completa, ma almeno apre un dibattito che sicuramente verrà portato avanti in un'altra circostanza.

Mi chiedo se tale comportamento non sia stato tenuto affinché altre opere d'arte potessero uscire dai musei, eludendo le mie segnalazioni. Mi sembra che il sistema burocratico del Ministero, che è sotto la supervisione del sistema politico, evada e ritardi le risposte per consentire che determinati fatti si compiano.

Da un punto di vista personale mi rammarico, inoltre, perché, nonostante abbia cercato di contattare molte volte il gabinetto del Ministro, non ho avuto alcuna risposta, neppure un avviso che la mia comunicazione era stata ricevuta. Mi stupisco che un parlamentare della Repubblica che ha presentato un'interrogazione non venga contattato, almeno per via telefonica, nei tempi dovuti dai funzionari del Ministero e soprattutto che sia stato necessario aspettare tanto tempo per ricevere una risposta.

Signor Sottosegretario, in conclusione mi dichiaro totalmente insoddisfatto della sua risposta sia perché, per quanto riguarda la sostanza dei fatti, manca una strategia sul prestito delle opere d'arte, di cui è responsabile il Ministero, sia perché, per quanto riguarda la forma, si prendono in giro gli organi costituzionali dello Stato (nella fattispecie il Senato) non fornendo risposte o facendolo in ritardo, per consentire che determinati fatti si compiano.

Presidenza del presidente OSSICINI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere allo svolgimento delle interrogazioni successive, di competenza del Ministero della pubblica istruzione, consentitemi di salutare a mia volta il senatore Danzi, che entra oggi a far parte della Commissione, ricordando la comune elezione in Basilicata e il lavoro svolto da entrambi nell'interesse di tale regione.

Passiamo dunque allo svolgimento delle interrogazioni di competenza del Ministero della pubblica istruzione.

La prima interrogazione è del senatore Michele De Luca.

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.*
– Premesso:

che da informazioni di stampa («Gazzetta di Parma» del 28 marzo 2000) risulta che, in Parma (e, segnatamente, nel XIII circolo didattico della città), «mancano risorse ed insegnanti per garantire l'integrazione dei ragazzi disabili nella scuola»;

che la circostanza – preoccupante in linea generale – presenta profili di particolare gravità nel contesto di riferimento;

che, intanto, l'allarme viene giustamente lanciato mentre, da un lato, si avvia un processo di ottimizzazione nell'inserimento e nell'integrazione dei disabili nel mondo del lavoro e, dall'altro, sono previsti interventi finanziari per l'integrazione scolastica degli alunni con *handicap* (legge 22 marzo 2000, n. 69);

che non può essere trascurata, peraltro, la circostanza che la difficoltà denunciata riguarda la città di Parma, da sempre all'avanguardia nella integrazione scolastica e lavorativa dei disabili,

si chiede di conoscere:

quale sia la situazione effettiva del problema prospettato sia a livello nazionale che locale;

quali iniziative il Governo intenda assumere, con l'urgenza del caso, per dare soluzione al problema medesimo.

(3-03680)

ROCCHI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, la risposta all'interrogazione n. 3-03680 del senatore De Luca, concernente le risorse e gli insegnanti necessari per garantire l'integrazione dei ragazzi disabili nella scuola, viene data su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Vorrei far presente preliminarmente che la piena integrazione degli alunni disabili nelle scuole è da tempo una delle finalità primarie dell'amministrazione scolastica che ha sempre corrisposto alle esigenze degli allievi in parola. I provveditori agli studi, infatti, ove le reali necessità lo hanno richiesto, hanno sempre attivato posti in deroga rispetto alle previsioni di organico ipotizzate (questo è un fatto che ogni anno viene ribadito con decisioni e con comunicazioni scritte).

Si precisa che nel corrente anno scolastico 1999-2000 risultano iscritti nelle scuole statali di ogni ordine e grado 115.146 allievi disabili; di questi, 9.898 frequentano la scuola materna, 51.089 la scuola elementare, 42.551 la scuola media e 11.608 la scuola superiore. Per tali allievi sono stati attivati 6.013 posti di sostegno nella scuola materna, 25.927 nella scuola elementare, 20.040 nella scuola media e 6.878 nella scuola superiore. Di conseguenza, il rapporto alunni-docenti risulta di 1,64 per la materna, di 1,97 per la scuola elementare, di 2,12 per la scuola media e di 1,68 per la scuola superiore.

Per quanto riguarda, in particolare, la situazione della provincia di Parma, cui l'interrogazione fa riferimento, il provveditore agli studi ha precisato che nel corrente anno scolastico 1999-2000 per 597 alunni in situazione di *handicap* sono stati attivati 308 posti di sostegno, a fronte dei 265 in un primo tempo ipotizzati. I posti sono stati assegnati sulla base delle proposte formalizzate secondo criteri predefiniti e comunicati alle scuole dal Gruppo provinciale per l'integrazione scolastica, dopo un attento esame della documentazione relativa ai singoli studenti.

Il provveditore agli studi, nel precisare che si è cercato di individuare le reali necessità degli allievi e degli istituti, ha anche fatto presente che si è potuto verificare che in alcune situazioni l'assegnazione di un elevato numero di ore di sostegno è stata di ostacolo all'acquisizione o al potenziamento dell'autonomia da parte del ragazzo in situazione di *handicap*.

Nella convinzione che il vero problema nei percorsi di integrazione sia quello della collegialità, sono stati organizzati nella provincia momenti specifici di formazione sull'argomento ed incontri di lavoro dei rappresentanti dei gruppi per l'*handicap* con i docenti delle varie scuole. È stato inoltre riservato in via prioritaria il 10 per cento del fondo provinciale per la sperimentazione dell'autonomia al finanziamento di progetti sulla prevenzione ed il recupero del disagio e dell'insuccesso, progetti che naturalmente hanno coinvolto anche studenti in situazione di *handicap*.

Il provveditore ha altresì precisato che la scuola dell'autonomia nella provincia è stata sperimentata da tutte o quasi le istituzioni scolastiche e ciò consente, grazie alla flessibilità didattica ed organizzativa ed al frantumarsi, in alcuni casi, del gruppo-classe, notevoli possibilità di insegnamento individualizzato, che è garanzia di attuazione del diritto allo studio.

Il provveditore agli studi ha infine fornito assicurazioni che le esigenze degli allievi disabili continueranno ad essere tenute nella massima considerazione, tant'è che al momento della formulazione delle proposte di ore per il prossimo anno scolastico i dirigenti e gli insegnanti delle singole scuole sono stati invitati ad incontrarsi con il gruppo provinciale per

l'integrazione per discutere sulla situazione degli studenti, sul ruolo e le attività che i docenti di sostegno dovranno svolgere nelle classi, e sulle proposte di assegnazione di ore che il gruppo per l'*handicap* ha formulato. Tali incontri si sono rivelati momenti costruttivi di confronto ed hanno permesso di approfondire la conoscenza di alcune specifiche realtà.

DE LUCA Michele. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta. Vorrei però sottolineare che se tutto quanto è stato fatto sembra essere sufficiente sarebbe anche utile chiarire a chi protesta che tale azione non è fondata.

Credo che anche il rapporto comunicativo con l'utente del servizio scuola dovrebbe essere un aspetto da coltivare da parte dei provveditori agli studi.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Biscardi:

BISCARDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che con decreto ministeriale n. 186 del 18 maggio 2000 è stata disciplinata – ai sensi della legge n. 124 del 1999 — la formazione delle graduatorie permanenti per il personale docente, educativo e dei responsabili amministrativi delle scuole di ogni ordine e grado;

che dette graduatorie devono essere pubblicate dai provveditori agli studi entro il 30 luglio 2000;

che la formazione delle graduatorie richiede un impegno straordinario del personale in un momento particolare di concomitanza con altri numerosi e complessi adempimenti, la gran parte dei quali finalizzata al regolare avvio dell'anno scolastico (organici, trasferimenti, utilizzazioni, espletamento dei concorsi per tutte le scuole, espletamento dei corsi abilitanti per il personale di ruolo, piano di dimensionamento, trasferimenti del personale ATA allo Stato, valutazione dei capi di istituto, eccetera); considerato:

che in precedenti tornate la formazione delle graduatorie dei concorsi per soli titoli (attuali graduatorie permanenti) veniva affidata ad apposite commissioni, non più previste dalla legge n. 124 del 1999 succitata, i cui componenti avevano diritto ad un gettone di presenza;

che lo stesso Ministro della pubblica istruzione, nel corso delle comunicazioni programmatiche rese alla Commissione istruzione del Senato lo scorso 25 maggio, ha riconosciuto che occorrono vari interventi per assicurare il regolare inizio del prossimo anno scolastico, tra i quali deve ovviamente comprendersi l'incentivazione al personale che partecipa alla formazione delle suddette graduatorie,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda esaminare la possibilità di corrispondere al personale che sarà impegnato nei gruppi di lavoro per la compilazione delle predette graduatorie una qualsiasi forma di incentivazione economica per un lavoro di difficile assolvimento in coincidenza con periodi di ferie nei mesi estivi.

(3-03682)

ROCCHI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, l'interrogazione in oggetto è relativa alla formazione delle graduatorie permanenti del personale docente educativo e dei responsabili amministrativi nelle scuole di ogni ordine grado. Su questo argomento il Ministro della pubblica istruzione, nel corso delle audizioni svoltesi il 24 e il 25 maggio scorsi presso le competenti Commissioni parlamentari del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, ha già riferito in merito alle linee di politica scolastica, soffermandosi in particolare sul processo di riforma della scuola, rilevando come esso abbia comportato e continui a comportare un rilevante impegno, non soltanto per il personale della scuola ma anche per quello dell'amministrazione scolastica.

Com'è noto, dal prossimo 1° settembre entrerà a regime il processo di autonomia scolastica e per quella data dovranno essere ultimate le procedure per consentire alle scuole dell'autonomia di avviare regolarmente l'anno scolastico.

Nonostante la pesante situazione di carico di lavoro alla quale fa riferimento l'onorevole interrogante (organici, trasferimenti, utilizzazioni, espletamento di concorsi per tutte le scuole, piano di dimensionamento, eccetera), il personale dei provveditorati agli studi in questi mesi estivi dovrà anche procedere alla redazione delle graduatorie permanenti previste dalla legge n. 124 del 1999.

Nel condividere, pertanto, le considerazioni espresse dall'onorevole interrogante, circa l'esigenza di incentivare il personale che nel corso di questo periodo estivo sarà impegnato anche nella compilazione delle graduatorie permanenti, si fa presente che con decreto ministeriale n. 157 dell'8 giugno scorso il titolare del Dicastero ha costituito uno specifico gruppo di lavoro per l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001. Detto gruppo ha tra i suoi compiti anche quello di verificare lo stato di avanzamento delle procedure per la redazione delle graduatorie permanenti al fine, tra l'altro, di individuare eventuali situazioni critiche e di proporre iniziative atte a risolverle. Nell'ambito di dette competenze, tale gruppo di lavoro sta già vagliando le diverse opzioni finalizzate alla costituzione, presso ciascun provveditorato agli studi, di nuclei operativi per la formazione delle graduatorie in questione e alla possibilità di riconoscere un'indennità economica al personale che verrà chiamato a farne parte.

Lo scorso 12 giugno, inoltre, il titolare del Dicastero ha firmato una nota diretta al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica con la quale ha chiesto una maggiore assegnazione di fondi sul capitolo 1691 dell'esercizio finanziario 2000 (lavoro straordinario) in termini di competenza e di cassa, proprio al fine di poter ristorare i maggiori ed eccezionali impegni derivanti da detti ulteriori adempimenti.

BISCARDI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dalla Sottosegretario perché testimonia che il Ministero della pubblica istruzione ha preso atto della situazione di eccesso di lavoro del personale dell'amministrazione scolastica, in particolare dei dipendenti dei provveditorati agli studi; quanto affermato nella risposta mi induce per-

tanto a ritenere che l'incentivazione economica auspicata troverà realizzazione.

Desidero solo raccomandare alla Sottosegretario di adoperarsi affinché il gruppo di lavoro costituito dal Ministero possa formulare rapidamente le sue conclusioni, al massimo entro i primi giorni di luglio. Entro il 30 luglio, infatti, devono essere completate le graduatorie, in modo tale che, considerando eventuali ricorsi, possano essere definitive entro la fine di agosto.

Il rispetto dei tempi è particolarmente importante considerato che il Ministro, nelle linee programmatiche esposte a questa Commissione, ha manifestato la sua intenzione di garantire un inizio ordinato e tempestivo dell'anno scolastico. A questo fine la formazione delle graduatorie permanenti (sia per l'immissione in ruolo, sia per gli incarichi annuali e le supplenze) costituisce forse l'elemento fondamentale.

Per tali ragioni, pur dichiarandomi pienamente soddisfatto della risposta, sollecito il Ministero affinché intervenga in maniera rapida e tempestiva.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Asciutti:

ASCIUTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in un articolo de «la Repubblica» dell'8 giugno 2000 viene riportata la denuncia del provveditore agli studi di Benevento, Mario Pedicini, riguardo al sospetto che preside e docenti di un istituto professionale della zona interna del Sannio avrebbero pianificato la bocciatura di otto studenti dell'unica terza classe dell'istituto per evitare la soppressione dell'attuale seconda che consta di un numero di appena dodici alunni;

tenuto conto che il numero preciso di previste bocciature, cioè otto, andrebbe prevedibilmente a costituire una classe di venti alunni, ovvero il numero minimo indispensabile per consentire la non soppressione della classe;

visto che tale coincidenza ha fatto nascere legittimi sospetti nel provveditore agli studi tanto da indurlo a denunciare pubblicamente la sospetta manovra prima che la bocciatura degli studenti diventasse irreversibile;

vista la reazione del Ministero della pubblica istruzione che tramite il sottosegretario Gambale ha manifestato il proprio disappunto per le modalità con le quali è stata gestita la vicenda da parte del provveditore (al clamore sulla stampa avrebbe preferito un confronto diretto) e ha annunciato l'invio di un ispettore presso l'istituto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, vista la gravità della situazione, conferire con i membri del Parlamento in sede di Commissione, al fine di dare i necessari chiarimenti su una situazione che, se veritiera, si rivela di allarmante gravità; cosa si intenda fare al fine di evitare radicalmente il verificarsi di episodi come quello citato, che sono il

segno inequivocabile di una allarmante fase di degrado della scuola italiana;

se il Ministro non ritenga auspicabile un'azione di verifica ad ampio raggio dello stato attuale delle scuole italiane al fine di attuare un'azione preventiva anziché l'intervento *in extremis*.

(3-03720)

ROCCHI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'interrogazione parlamentare in discussione fa riferimento alla notizia riportata in un articolo di un quotidiano nazionale relativa ad una situazione coinvolgente il provveditorato agli studi di Benevento ed in particolare un istituto professionale della zona del Sannio. Secondo tale articolo, pubblicato da «La Repubblica» l'8 giugno scorso, un certo numero di alunni sarebbe stato artatamente respinto per ottenere un numero di frequentanti per l'anno successivo che desse la possibilità di mantenere la classe in cui tali alunni respinti si sarebbero venuti a trovare. Tale caso era stato originato dal sospetto esternato dallo stesso provveditore agli studi di Benevento.

La vicenda ha assunto una rilevanza tale da ricevere l'attenzione anche di altri organi di stampa e di informazione nazionali e locali con interpretazioni e commenti che ne hanno ampliato il senso, andando al di là delle intenzioni dello stesso provveditore agli studi.

Il Ministero della pubblica istruzione, non appena conosciuta la vicenda, ha disposto (con provvedimento in data 8 giugno 2000) un'indagine ispettiva, diretta a chiarire immediatamente il reale stato delle cose ed a fugare ogni dubbio, in base agli elementi riscontrati, in ordine ad una materia tanto delicata e, tra l'altro, densa di possibili implicanze.

L'ispettore incaricato dell'indagine il giorno 9 giugno si è recato a Benevento nella sede del provveditorato, dove ha avuto un primo colloquio con il provveditore agli studi.

Dai chiarimenti resi da quest'ultimo e dagli atti in possesso dell'ufficio scolastico, l'ispettore ha avuto modo di appurare che il provveditore non aveva inteso denunciare alcuna specifica situazione patologica, ma che, nel corso di una serie di incontri aventi ad oggetto la costituzione degli organici e la formazione delle classi per l'anno 2000-2001, aveva soltanto richiamato l'attenzione degli operatori scolastici e dei responsabili delle comunità locali su una problematica molto avvertita e annualmente ricorrente, che, per la sua complessità e difficoltà di gestione, esigeva la massima collaborazione da parte di tutti i soggetti coinvolti e, *in primis*, da parte dei capi di istituto.

In sostanza, il provveditore, in occasione della predisposizione degli organici relativi al prossimo anno scolastico, aveva ancora una volta voluto scoraggiare una linea di tendenza molto forte proveniente da scuole e sezioni funzionanti in piccoli comuni della zona interna del Sannio, volta a conservare intatta la consistenza degli organici stessi pur in presenza di esigue consistenze di alunni; linea di tendenza che finiva annual-

mente per mettere in crisi il provveditorato agli studi, stanti le scarse possibilità di cui disponeva lo stesso, al fine dell'autorizzazione al funzionamento di classi in deroga al limite previsto di 20 alunni; da ciò l'invito rivolto ai presidi di porre il massimo scrupolo nell'esatta indicazione dei dati, in modo da mettere in condizione l'ufficio scolastico di graduare le effettive necessità e di utilizzare al meglio il limitato potere di deroga consentito dalle norme vigenti.

Nell'ambito di tale contesto e di tale stato d'animo va interpretata la comunicazione resa in data 29 maggio dal preside dell'istituto professionale di Stato per l'agricoltura e l'ambiente «M. Vetrone» di Benevento, nella quale, con riferimento alla prima classe della sede coordinata di San Bartolomeo in Galdo, si legge quanto segue: «Si conferma quanto annotato sui prospetti per l'organico e cioè: le nuove iscrizioni sono 12 e, prevedendo almeno n. 8 respinti nelle attuali due prime classi, composte complessivamente da n. 37 alunni, gli iscritti alla classe 1^a per l'anno 2000-2001 dovrebbero essere almeno 20».

Il provveditore, nella considerazione che la previsione del numero dei respinti (otto) concorrevano a far raggiungere alla classe le 20 unità (quante, in sostanza, ne occorrevano alla stessa per poter regolarmente funzionare), faceva chiedere chiarimenti al preside tramite un funzionario dell'ufficio scolastico.

In effetti, le indicazioni e i dati forniti dal suddetto preside circa il numero dei respinti erano frutto di pura previsione e non di determinazioni o adempimenti già posti in essere; ne è prova il fatto che gli scrutini delle classi interessate si sono svolti nei giorni 14 e 16 giugno, alla presenza dello stesso ispettore incaricato dell'indagine.

Per quel che concerne, in particolare, lo svolgimento degli scrutini, l'accertamento ispettivo ha evidenziato che gli stessi sono stati effettuati con la massima regolarità, nell'osservanza delle disposizioni in vigore e che gli esiti di non promozione nei confronti degli 8 studenti della sede coordinata di San Bartolomeo in Galdo sono scaturiti dall'assoluta mancanza di elementi di valutazione, dovuta all'eccessivo numero di assenze degli studenti interessati.

Questo spiega la previsione fatta dal capo di istituto, che, sia pure in anticipo rispetto all'operazione degli scrutini, disponeva di elementi e di dati abbastanza fondati per poter anticipare delle indicazioni al riguardo.

È da sottolineare, inoltre, con riferimento a talune dichiarazioni della stampa che hanno attribuito al capo di istituto la predeterminazione delle bocciature, che il preside, pur essendo parte integrante dei consigli di classe, non può condizionare né determinare l'esito degli stessi, in quanto le delibere di promozione o di non promozione sono adottate a maggioranza o all'unanimità, sulla base delle proposte di voto dei singoli docenti, che scaturiscono dalla valutazione di tutti gli elementi acquisiti, per ciascun alunno, durante l'intero anno scolastico.

Per quanto riguarda la formazione delle classi, gli accertamenti ispettivi hanno evidenziato che allo stato non esistono gli elementi per poter stabilire se nelle due sedi coordinate si potrà procedere alla costituzione

di un numero di classi pari a quello richiesto dal capo di istituto e che, comunque, ogni determinazione al riguardo è demandata al provveditore agli studi.

In conclusione, si esclude l'esistenza di situazioni che possano legittimare le preoccupazioni espresse dall'onorevole interrogante.

ASCIUTTI. Signor Presidente, ringrazio la Sottosegretario per la sua risposta, ma lei stessa deve riconoscere che essa non elimina ogni interrogativo.

È fuori di dubbio che si possano fare previsioni su otto ragazzi che non hanno partecipato alla vita scolastica (come è stato confermato dallo scrutinio successivo), ma sarebbe stato anche corretto che la scuola, il preside ed il provveditore avessero posto in atto, nel corso dell'anno, tutti gli interventi possibili per eliminare le cause delle assenze di tali ragazzi.

L'ispettore sicuramente avrà verificato questo aspetto. Nella risposta del Ministro non se ne parla, perchè noi ragioniamo sulle cause finali. Ciò che però a noi interessa del mondo scolastico è sanare questi grandi malianni. Cioè, non mi interessa tanto il fatto che oggi quegli otto respinti si possano riscrivere alla stessa classe o se si formerà una nuova classe; vorrei però capire che fine faranno, se vivranno nel mondo della scuola o no. Questa è la realtà che la mia interrogazione intendeva approfondire ed alla quale la signora Sottosegretario, purtroppo, non ha dato risposta soffermandosi invece su questioni che ben conosciamo.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione del senatore Ascutti:

ASCIUTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che la legge 3 maggio 1999, n. 124, rimandava ad un successivo regolamento le norme sulle modalità di integrazione e aggiornamento delle graduatorie permanenti e che, alla stregua delle «scatole cinesi», detto regolamento all'articolo 14 rimandava ad un successivo decreto del Ministro della pubblica istruzione i termini e le modalità per la presentazione delle domande di inclusione nelle graduatorie permanenti di aggiornamento del punteggio per i nuovi titoli acquisiti e di trasferimento ad altra provincia;

considerato:

che detto regolamento rimandava ad un decreto solo e soltanto per fissare i termini e le modalità per la presentazione delle domande;

che, invece, detto decreto (decreto ministeriale n. 146 del 18 maggio 2000) ha fissato ben altre questioni creando di fatto significative discriminazioni tra docenti nella loro distribuzione in fasce, arrogandosi un diritto legislativo ad esso non attribuito e quindi, a parere dello scrivente, di fatto illegittimo;

che il requisito dei 360 giorni per accedere alla cosiddetta terza fascia è indipendente dalla classe di concorso e dal grado di scuola in cui il servizio è prestato;

che con l'istituzione della quarta fascia si arriverà non solo alla discriminazione di coloro che hanno insegnato nelle scuole non statali, ma

anche a situazioni paradossali quale ad esempio quella di coloro che hanno insegnato in una determinata classe di concorso i quali andranno ad occupare posizioni inferiori (quarta fascia) rispetto a quanti, pur non avendo mai insegnato in quella classe di concorso, hanno comunque totalizzato 360 giorni di insegnamento nella scuola statale in altra classe di concorso;

che la commissione esaminatrice per l'ottenimento della abilitazione è la medesima sia per i docenti che hanno maturato i requisiti nella scuola statale, sia per quelli della non statale e pertanto andrà a stabilire, di fatto, una gerarchia fissata dai voti attribuiti, unica giusta discriminazione dovuta alle conoscenze dei vari candidati e non ad una ghettizzazione ministeriale;

che il servizio prestato nelle scuole non statali viene penalizzato dimezzandone il punteggio, questione non prevista assolutamente dalla legge n. 124;

che dal 1995 coloro che hanno voluto intraprendere la difficile, poco remunerata e oramai poco dignitosa strada dell'insegnamento hanno dovuto necessariamente rivolgersi alle istituzioni non statali in quanto le graduatorie provvisorie provinciali per le supplenze dal 1995 non sono state riaperte;

che tale discriminazione tra terza e quarta fascia riguarda solo il personale insegnante e non il personale ATA che, indipendentemente dal servizio reso in scuole statali e non, viene inserito in una medesima fascia,

per quanto sopra esposto e nella delega regolamentare della legge 3 maggio 1999, n. 124, si chiede di sapere:

quali siano state le motivazioni legislative di codesto Ministero per giungere al dimezzamento del punteggio acquisito nelle scuole non statali;

quali siano stati i motivi della discriminazione degli insegnanti delle scuole non statali inserendoli nella quarta ed ultima fascia;

quali inoltre i motivi per cui tale discriminazione (la quarta fascia) non sia stata realizzata anche per il personale ATA delle scuole non statali, creando di fatto una ulteriore e grave azione incostituzionale.

(3-03726)

ROCCHI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, questa interrogazione del senatore Ascitti riguarda il personale delle scuole non statali in ordine a sessioni riservate di esami per il conseguimento dell'idoneità o dell'abilitazione. Vorrei precisare preliminarmente che per effetto della legge n. 124 del 3 maggio 1999 per la prima volta il personale con servizio nelle scuole non statali è ammesso a partecipare, insieme al personale precario della scuola statale, ad una sessione riservata di esami per il conseguimento dell'idoneità o dell'abilitazione ed è poi inserito in graduatorie da utilizzare per le nomine in ruolo; com'è noto, infatti, alle graduatorie del concorso per soli titoli si accedeva, in passato, soltanto con il requisito dei 360 giorni di servizio

nelle scuole statali, congiuntamente al possesso dell'abilitazione all'insegnamento.

Quanto al regolamento sulle graduatorie permanenti, esso è stato adottato con decreto del 27 marzo 2000 tenendo presenti le disposizioni di legge ed i criteri interpretativi contenuti in alcuni ordini del giorno accolti dal Governo.

L'articolo 2, comma 1, lettera *a*), della legge n. 124 del 1999, che peraltro il regolamento del 27 marzo riproduce, delinea infatti un ordine di priorità per i nuovi aspiranti allorché dispone che le graduatorie permanenti, derivate dalla trasformazione delle graduatorie dei soppressi concorsi per soli titoli, siano integrate con l'inclusione, in primo luogo, dei docenti che siano in possesso dei requisiti richiesti dalla preesistente normativa per la partecipazione a detti concorsi per soli titoli. Detti requisiti, già previsti dall'articolo 401, comma 1, del decreto legislativo n. 297 del 1994 sono l'idoneità o l'abilitazione all'insegnamento e 360 giorni di servizio nelle scuole statali nell'ultimo triennio.

Secondo la giurisprudenza consolidatasi in materia, in mancanza di una esplicita indicazione nella legge, il possesso dei requisiti dovrebbe essere riferito alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda di inclusione nella graduatoria permanente.

Nella predisposizione del regolamento si è dovuto, tuttavia, tener conto dell'ordine del giorno n. 0/4754/B/6, presentato alla Camera nella seduta del 14 aprile 1999 ed accolto dal Governo, peraltro indicato nelle premesse del decreto medesimo, che impegna a riconoscere una precedenza a coloro che erano già in possesso dei requisiti previsti per l'ammissione ai soppressi concorsi per soli titoli alla data di entrata in vigore della legge n. 124, in quanto, ove non fosse intervenuta tale legge, avrebbero potuto partecipare al concorso per soli titoli, da bandire per l'aggiornamento delle graduatorie a decorrere dal 1° settembre 1999 (l'ultimo aggiornamento triennale era stato effettuato infatti per l'anno scolastico 1996-1997). Pertanto, il regolamento ha previsto, all'articolo 2, comma 4, la ripartizione di detto personale in due scaglioni (di cui alle lettere *a1* e *a2*, comma 4, dell'articolo 2 del regolamento), e conseguentemente, nella seconda fascia, prevista dal decreto ministeriale n. 146 del 18 maggio 2000 (che corrisponde allo scaglione di cui alla lettera *a* suddetta) sono inseriti coloro che erano in possesso dei requisiti richiesti per la partecipazione ai soppressi concorsi per soli titoli alla data di entrata in vigore della legge n. 124 (25 maggio 1999), mentre nella terza fascia (che corrisponde allo scaglione *a2* del regolamento) sono inseriti coloro che non possedevano i predetti requisiti alla data di entrata in vigore della legge ma che li abbiano maturati alla data di scadenza per la presentazione delle domande di inclusione nella graduatoria permanente.

Circa la lamentata discriminazione tra la valutazione dell'insegnamento prestato nella scuola statale e quella dell'insegnamento prestato nella scuola non statale, si precisa che le relative disposizioni tengono conto solo della parziale equivalenza tra le due tipologie di insegnamento in questione; le differenze attengono soprattutto alle diverse forme di re-

clutamento degli insegnanti in quanto nella scuola statale vige il principio della selezione, attraverso apposite graduatorie, mentre nella scuola privata il reclutamento avviene con l'applicazione di criteri di discrezionalità. Tale principio, peraltro, dà attuazione all'impegno assunto dal Governo accogliendo l'ordine del giorno presentato in sede di discussione della legge n. 124 del 1999 al Senato, che prevede la valutazione del servizio secondo gli stessi criteri già adottati per il concorso per soli titoli.

In ordine poi ad una ipotizzata discriminazione tra il personale insegnante (ripartito tra la terza e la quarta fascia) e il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario - settore nel quale non è stata contemplata una quarta fascia -, si fa presente che per il personale ATA l'indizione del concorso per soli titoli non ha subito alcuno slittamento e la formazione delle graduatorie permanenti, a decorrere dal 1° settembre 2000, coincide con la data in cui si sarebbero dovute aggiornare le graduatorie del concorso per soli titoli se non fosse intervenuta la legge n. 124. Pertanto, alla prima e seconda fascia del personale docente corrisponde la sola seconda fascia dei responsabili amministrativi, mentre la quarta fascia del personale docente corrisponde alla terza fascia dei responsabili amministrativi.

ASCIUTTI. Signor Presidente, ringrazio la signora Sottosegretario del notevole sforzo che ha compiuto nel dipanarsi tra fasce e «pannicelli» vari; onestamente non si riesce a comprendere quello che ha in testa questo Ministero della pubblica istruzione in merito a tali graduatorie. Faccio un esempio molto semplice. L'ultimo concorso per l'abilitazione risale al 1994, se non sbaglio. I giovani laureati, per poter insegnare, dovevano sicuramente far parte delle graduatorie permanenti, altrimenti non entravano nell'insegnamento statale. L'unica realtà cui hanno potuto accedere dal 1994 ad oggi è stata solamente quella delle scuole non statali; non c'era alternativa, e non per mancanza di capacità o volontà da parte loro, ma per l'incapacità del Ministero della pubblica istruzione di indire per legge il concorso ogni due anni, come avrebbe dovuto accadere, con la conseguenza che a questi laureati è stato impedito non tanto di vincere il concorso ma di abilitarsi all'insegnamento e di entrare in graduatoria. Pertanto, di fatto, le graduatorie provvisorie non erano tali, ma potevano rischiare di diventare permanenti.

La responsabilità di questa situazione non può essere attribuita agli insegnanti bensì esclusivamente allo Stato.

Nella risposta si sostiene che è stato determinante l'accoglimento di ordini del giorno presentati alla Camera ed al Senato: finalmente sappiamo che ciò accade, perché di solito gli ordini del giorno non si negano a nessuno proprio perché non vengono successivamente considerati.

Mi domando, però, che senso abbia dimezzare il punteggio degli insegnanti che hanno lavorato nelle scuole non statali dal momento che essi vengono inseriti in una graduatoria autonoma e che dunque il loro punteggio rileva non ai fini di successive vicende, ma esclusivamente per la posizione in graduatoria. Se si consentisse loro di essere inseriti in una gra-

duatoria insieme agli altri insegnanti si potrebbe pensare di «punirli» rispetto a chi ha lavorato nella scuola statale, ma poiché – come ho detto – la loro graduatoria è autonoma, non comprendo le ragioni che inducono a dimezzarne il punteggio. Qual è la *ratio* di tale scelta? Se la sua unica motivazione fosse il rispetto di un ordine del giorno del Senato si tratterebbe di una vera barzelletta, offensiva nei confronti di questi insegnanti.

Vi è di più: gran parte del personale interessato ha lavorato per un anno intero nelle scuole non statali, a fronte di molti che hanno insegnato solo per brevi periodi nelle scuole di Stato ed hanno raggiunto i giorni richiesti solo dopo numerosi anni di storia scolastica. Come è noto, è ben diversa la valenza tra chi ha insegnato un anno intero, portando avanti una classe, rispetto a chi ha svolto solo piccole supplenze di 20 giorni, ma di questo il Ministero non si è minimamente interessato.

Sottolineo inoltre che la legge 3 maggio 1999, n. 124, da noi approvata, rimandava ad un regolamento le norme sulla formazione delle graduatorie; invece, l'articolo 14 di tale regolamento ha demandato ad un successivo decreto del Ministro della pubblica istruzione le medesime norme. Da tutto questo procedimento il Parlamento è stato escluso: il potere legislativo è stato esautorato e di ciò rimprovero il Governo ed in particolare il Ministero della pubblica istruzione.

Si comprendono, dunque, le giuste proteste delle persone interessate: se il dimezzamento dei punteggi fosse servito per accedere alla stessa graduatoria degli insegnanti delle scuole statali, tutti avrebbero potuto comprendere – anche se non completamente – la scelta compiuta, invece lo Stato ha deciso diversamente e così ha scatenato la rabbia degli insegnanti.

Mi domando, infine, perché tale decisione sia stata assunta solo per il personale insegnante e non per chi non insegna; probabilmente perché non è stato presentato un ordine del giorno relativo a quest'ultimo, ma è una spiegazione assurda e non dobbiamo prenderci in giro. Se una norma esiste, deve valere per tutti; se il punteggio viene dimezzato, deve esserlo per tutti; se vi è una graduatoria autonoma per gli uni, deve accadere lo stesso per gli altri. Altrimenti si applicano due pesi e due misure ed il Governo e lo Stato non possono permetterselo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, d'intesa con gli interroganti, l'interrogazione n. 3-03711 sarà svolta in un'altra seduta.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,05.

